

CAPITOLO IX.

Giorgio vien presentato al lavoro. - I perversi istinti del cavo di rimorchio. - Ingrata condotta d'uno schifo a due remi. - Rimorchiatori e rimorchiati. Per gl'innamorati. - Strana sparizione d'una donna. - Molta fretta e poca velocità. -L'esser rimorchiati dalle ragazze: divertente esperimento. - La chiusa mancante del fiume stregato. - Musica. - Salvi.

Ora che lo avevamo, mettemmo Giorgio al lavoro. Naturalmente, egli non voleva lavorare, non serve dirlo. Aveva lavorato tanto in città, ci disse. Harris, che è d'indole dura e poco disposto alla pietà, disse:

- Ah, e per cambiare ora devi lavorare molto sul fiume; un diversivo fa bene a tutti. Fuori dunque! Giorgio non poteva in coscienza - neanche nella sua coscienza - obiettar nulla, benché dicesse che, forse, sarebbe stato meglio che lui fosse rimasto nella barca a preparare il tè, mentre io e Harris avremmo atteso al rimorchio, perché preparare il tè era fastidioso, e io e Harris avevamo l'aria stanca. La sola nostra risposta, però, fu di consegnargli il cavo di rimorchio, ed egli lo prese e passò sulla sponda.

V'è qualche cosa di strano e di misterioso nel cavo di rimorchio. L'arrotolate con molta cura e con molta pazienza, come si piegherebbe un paio di calzoni nuovi, e cinque minuti dopo, ripigliandolo, è un pauroso terribile intrico.

Io non intendo calunniare nessuno, ma credo fermamente che se si prende un cavo di media grandezza, e si tira ben dritto a traverso un campo, e poi gli si voltano le spalle per trenta secondi, si troverà, a guardarlo di nuovo, tutto in un mucchio in mezzo al campo, tutto attorto e legato in nodi, coi due capi perduti, e un'immensa confusione: ci vorrà una buona mezz'ora, e bisognerà sedersi sull'erba, per bestemmiare e districarlo.

Questa è la mia opinione sui cavi in generale. Naturalmente vi possono essere delle onorevoli eccezioni, non dico di no. Vi possono essere cavi di rimorchio che fanno onore alla loro professione - dei coscienziosi, rispettabili cavi di rimorchio - cavi di rimorchio che non immaginano d'essere lavori a uncinetto da comporsi a coprispalliera nel momento che sono abbandonati a se stessi. Io dico che vi possono essere dei cavi così fatti; sinceramente m'auguro che ci siano; ma io non ne ho mai conosciuti.

Il cavo di rimorchio l'avevo preso io stesso poco prima di arrivare alla chiusa. Ma l'avevo lasciato toccare ad Harris, perché Harris è uno sbadato. L'avevo arrotolato attentamente e cautamente, legato nel mezzo, e piegato in due, e deposto pianamente nel fondo della barca. Harris l'aveva sollevato scientificamente, consegnandolo nelle mani di Giorgio. Giorgio l'aveva preso saldamente, tenendolo lontano da sé, e aveva cominciato delicatamente a svolgerlo come se stesse togliendo la fasciatura a un neonato e, prima d'averne svolto una dozzina di metri, il cavo aveva assunta, più che d'altro, la forma d'uno stuoino mal fatto.

È sempre lo stesso, accade sempre la stessa cosa in relazione col cavo. Chi sta sulla riva a tentare di districarlo, pensa che la colpa sia di chi l'ha arrotolato, e chi ha il cavo di rimorchio, quando pensa una cosa, la dice!

- Che ne volevi fare, una rete da pesca? Hai fatto un bel pasticcio! Non potevi arrotolarlo a modo, bestia che non sei altro? brontola di tanto in tanto, affaticandosi, e lo mette di piatto sulla strada d'alzaia, e gli gira intorno per trovarne l'estremità.

D'altra parte, quello che l'ha arrotolato pensa che la cagione del danno sia tutta di chi ha tentato di svolgerlo.

- Stava benissimo, quando tu l'hai preso! - esclama indignato. - Perché non pensi a quello che fai? Sempre le cose a casaccio. Saresti capace di annodare un palo.

E si sentono così adirati l'uno verso l'altro che s'impicchierebbero a vicenda col cavo.

Passano dieci minuti, e quello sulla riva emette un latrato e s'infuria, e balla sul cavo, e prova a stenderlo, impadronendosi del primo pezzo che gli capita in mano e tirando.

Naturalmente, l'intrico diventa più confuso che mai. Allora l'altro esce dalla barca e va ad aiutarlo, e l'uno impaccia l'altro, l'uno impedisce l'altro. Entrambi afferrano lo stesso pezzo del cavo, e lo tirano in direzione opposta, e si domandano meravigliati chi è che lo tiene.

Alla fine lo scoprono, e poi si voltano per veder che la barca se n'è andata da s? e corre dritta verso lo sbarramento.

Questo, per quanto io so, accadde veramente una volta. Si era lassù presso Boveney ⁽¹⁾, una mattina piuttosto ventosa. Si remava secondo corrente, e quando ci avvicinammo alla curva, scorgemmo due persone sulla riva. Si guardavano con un'espressione di tanto disperata infelicità, che non ne avevo visto mai una simile, e tenevano fra esse due un lungo cavo di rimorchio. Era chiaro che qualche cosa era accaduto, e ci fermammo a chiedere che c'era.

- Abbiamo perduto la barca! - risposero in tono indignato. - Stavamo distrigando il cavo, e quando ci siamo voltati, la barca non c'era più.

E sembravano feriti da ciò che evidentemente giudicavano un atto di bassezza e d'ingratitude da parte della barca.

Trovammo la fuggitiva un mezzo miglio più giù, trattenuta da un pò di giunchi, e la riportammo indietro ai due infelici. Scommetto che per una settimana almeno non diedero più alla barca altra occasione di svignarsela.

Io non dimenticherò mai il quadro di quelle due persone che passeggiavano su e giù per la riva col cavo in mano, cercando la barca.

Si assiste sul fiume a molti allegri incidenti relativi al rimorchio. Uno dei più comuni è lo spettacolo di due rimorchiatori, che vanno innanzi allegramente, immersi in un'animata discussione, mentre quello che sta nella barca, a centinaia di metri lontano, si spolmona a gridare invano di fermare e a far dei gesti frenetici con un remo. E accaduto qualche guasto; si sarà schiodato il timone, la gaffa sarà scivolata nell'acqua, a lui sarà caduto il cappello che se ne va rapidamente alla deriva. Egli grida che i due si fermino, in principio con molta cortesia.

- Ehi! fermate un istante, per piacere! - grida allegramente. - M'è caduto il cappello nell'acqua.

Poi: - Ehi! Tommaso... Riccardo! non sentite? - non più con la stessa affabilità.

Poi: - Ehi! Che il diavolo vi pigli, stupidi idioti! Ehi! fermate. Oh, voi...!

Dopo si mette a ballare, a saltare in giro, sgolandosi da diventar scarlatto in viso, e maledicendo tutto ciò che conosce. E i monelli sulla sponda si fermano a deriderlo, e gli lanciano dei sassi, perché egli corre lontano, alla velocità di quattro miglia all'ora, e non può balzare sulla sponda a rincorrerli.

Molti inconvenienti di questa specie si eviteranno se quelli che tirano il cavo, rammenteranno che stanno rimorchiando, e, di tanto in tanto, daranno uno sguardo al compagno che segue nella barca. E meglio che tiri il cavo una persona sola. Quando sono in due, si mettono a chiacchierare e si dimenticano di ciò che fanno, e la stessa barca, offrendo se non una lieve resistenza, non serve molto a rammentar loro il proprio dovere.

Quale esempio di come un paio di rimorchiatori possano dimenticare assolutamente il loro lavoro, Giorgio ci raccontò, la sera che stavamo discutendo dell'argomento a cena, un fatto molto curioso. Lui e tre altri amici, egli ci disse, una sera conducevano a forza di remi una barca assai carica da Maidenhead ⁽²⁾, e un pò al di sopra della chiusa di Cookham ⁽³⁾ videro un giovanotto e una ragazza,

1 Da Wikipedia (traduzione). **Boveney** è un paese della contea del Buckinghamshire, in Inghilterra. Si trova tra i villaggi di Eton Wick nel Berkshire e Dorney e Dorney Reach nel Buckinghamshire. Da quando i confini cambiano nel 1974 e nel 1995, Boveney è il villaggio più meridionale del Buckinghamshire.

Il nome del villaggio è di origine anglosassone e significa "sopra l'isola". Questo si riferisce all'isola nel Tamigi vicino al villaggio. Il nome anglosassone del villaggio era *Bufanege*.

Boveney era un tempo un villaggio all'interno della parrocchia di Burnham, anche se è stato a lungo considerato un villaggio separato, in particolare dalla crescita urbana della vicina Slough. Divenne una parrocchia civile separata nel 1866, essendo stata una cappella prima, e fu parte del distretto rurale di Eton dal 1894 al 1934. Nel 1934 la parrocchia di Boveney fu abolita, sotto un County Review Order, con la parte più urbanizzata aggiunta al distretto urbano di Eton, e una parte più grande e meno popolosa fu aggiunta alla parrocchia di Dorney. [...]

2 Da www.britannica.com (traduzione). **Maidenhead**, città, Windsor e Maidenhead autorità unitaria, storica contea del Berkshire, Inghilterra sud-orientale. Si trova sul Tamigi.

Un ponte di pietra (1772-77) congiunge la strada tra Londra e Bath attraverso il fiume, e il ponte ferroviario (1837-38) progettato da Isambard Kingdom Brunel ha due delle più ampie campate di mattoni del mondo. Maidenhead Thicket e Pinkneys Green insieme coprono 535 acri (217 ettari) di terra del National Trust. Insieme alle loro strutture per la nautica e alla vicinanza alla metropoli di Londra, i parchi hanno contribuito a rendere Maidenhead una popolare zona residenziale e resort estiva. (2001) 58.848; (2011) 63.580.

3 Da Wikipedia (traduzione). **Cookham** è una città della contea del Berkshire, in Inghilterra. È nota come la casa dell'artista Stanley Spencer. Si trova a 5 km a nord-nord-est di Maidenhead, al confine con il Buckinghamshire, di

che camminavano lungo l'alzaia, immersi in una conversazione certo molto animata e importante. Avevano in mano tutti e due una gaffa, e attaccato alla gaffa v'era un cavo di rimorchio, che li seguiva con l'estremità nell'acqua. Nessuna barca era vicina, nessuna barca era in vista. Ci doveva essere stata in qualche momento una barca attaccata a quel cavo, questo era certo; ma che fosse successo della barca, qual triste destino l'avesse raggiunta con quelli che erano stati abbandonati dentro, era impossibile dire. Checché fosse accaduto, però, nulla turbava la signorina e il giovanotto, che tiravano il cavo. Avevano la gaffa, e avevano il cavo, ed era tutto quello che credevano necessario al loro lavoro.

Giorgio stava per gridare e riscuoterli, quando gli lampeggiò una magnifica idea, e tacque. Prese un uncino invece e lo sporse, e v'infilò l'estremità del cavo; poi con gli amici fece un cappio nel cavo, e lo infilò nell'albero. Allora mise con gli amici da parte i remi, e s'andò a sedere a prua, con la pipa accesa. E il giovanotto e la signorina rimorchiarono quei quattro idioti e una barca pesante fino a Marlow ⁽⁴⁾.

Giorgio disse che non aveva mai visto tanta pensosa tristezza concentrata in un'occhiata, come quando, alla chiusa, la giovane coppia capì che, per le ultime due miglia, aveva rimorchiato una barca non sua. Giorgio comprese che se non fosse stato per riguardo alla dolce fanciulla al suo fianco, il giovanotto si sarebbe abbandonato a delle violente escandescenze.

La ragazza fu la prima a riaversi dalla sorpresa, e allora congiunse le mani e disse, follemente:

- Oh, Enrico, e la zia dov'è?

- Ritrovarono mai la vecchia signora? - chiese Harris.

Giorgio rispose di non saperlo.

Di un altro esempio della pericolosa mancanza di simpatia fra rimorchiatore e rimorchiati fummo testimoni Giorgio e io, una volta, nei pressi di Walton ⁽⁵⁾. Fu dove la strada d'alzaia discende pianamente nell'acqua, e noi stavamo accampati sulla riva opposta, osservando le cose in generale. Venne a poco a poco in vista una barchetta, rimorchiata a un terribile passo, da un enorme cavallo montato da un ragazzotto. Sparse per la barca, in atteggiamento di riposo e di sogno, stavano cinque persone; ma quella al timone aveva un aspetto particolarmente tranquillo.

- Mi piacerebbe che sbagliasse a tirare la funicella del timone - mormorò Giorgio, mentre quelli passavano. E in quel preciso istante il timoniere sbagliò, e la barca urtò contro la sponda con uno strepito che parve lo strappo di quarantamila pezze di tela. Due uomini, una cesta e tre remi, lasciando immediatamente il battello da babordo, s'abbandonarono sulla sponda, e un istante e mezzo dopo altri tre uomini sbarcavano da tribordo, e si abbandonavano fra gaffe, vele, valige e bottiglie. L'ultimo uomo arrivò venti metri lontano, e poi apparve ritto sulla testa.

Questo parve alleggerire la barca, che andò innanzi molto più facilmente, giacché il ragazzotto gridava a squarciagola, incitando il cavallo al galoppo. Le persone sedute si guardavano a vicenda. Ci volle qualche secondo prima che capissero ciò che era accaduto; ma, quando lo capirono, cominciarono a gridare rumorosamente al ragazzo di fermarsi.

Questo, però, troppo occupato col cavallo, non li sentì, e noi vedemmo tutti correrli dietro, finché la distanza non ce li nascose.

Io non posso dire che la loro disgrazia mi dolesse. M'augurerei anzi che tutti gli sciocchi che si fanno rimorchiare a questo modo - come è costume di molti - incontrassero sempre lo stesso destino. Oltre al rischio che corrono essi personalmente, costituiscono una molestia e un pericolo

fronte al villaggio di Bourne End. Cookham forma la parte più meridionale e rurale dell'area urbana di High Wycombe. Cookham e i suoi villaggi adiacenti di Cookham Rise e Cookham Dean avevano una popolazione complessiva di 5.779 abitanti al censimento del 2011. Nel 2011 il *Daily Telegraph* ha considerato Cookham Britain il secondo villaggio più ricco della Gran Bretagna.

4 Da Wikipedia (traduzione). **Marlow** (storicamente Great Marlow o Chipping Marlow) è una città e parrocchia civile all'interno dell'Autorità Unitaria del Buckinghamshire, Inghilterra. Si trova sul Tamigi, 4 miglia (6 km) a sud-ovest di High Wycombe, 5 miglia (8 km) a nord-ovest di Maidenhead e 33 miglia (53 km) a ovest del centro di Londra.

5 Da Wikipedia (traduzione). **Walton-on-Thames** è un paese della contea del Surrey, in Inghilterra. La città stessa è costituita principalmente da ricche strade suburbane, con un centro storico di origine celtica. È una delle città più grandi del distretto di Elmbridge, insieme a Weybridge. Secondo il censimento del 2011, la città ha una popolazione totale di 22.834 abitanti. Si trova a circa 25 km dal centro di Londra ed è servita da una vasta gamma di collegamenti di trasporto.

per tutte le altre barche che passano. Andando alla velocità che vanno, è impossibile per loro dar via libera agli altri o per gli altri dar via libera a loro. Il loro cavo s'aggrappa al vostro albero e vi rovescia, oppure acchiappa qualcuno nella barca, e lo getta nell'acqua, o gli taglia la faccia. Il mezzo migliore è di star ritto al vostro posto, e di prepararvi a riceverli con l'estremità inferiore dell'albero.

Di tutti i casi in relazione col rimorchio, il più eccitante è l'essere rimorchiato dalle ragazze. È una sensazione che tutti si dovrebbero procurare.

Per rimorchiare ci vogliono sempre tre ragazze: due tengono il cavo, e l'altra corre intorno intorno, e ride. Esse generalmente incominciano con l'impigliarsi nel cavo. Vi s'impastoiano le gambe, e debbono sedersi sulla strada d'alzaia a distrigarsene, e poi se l'attorciano intorno al collo, e quasi si strangolano. Finalmente possono allungarlo e tenerlo disteso, e partono di corsa, tirando la barca a una velocità pericolosa. Dopo un centinaio di passi, naturalmente non hanno più fiato, e a un tratto si fermano, e si seggono sull'erba ridendo, e la barca si ferma in mezzo alla corrente e si mette a girare, prima che sappiate che cosa sia accaduto, o che possiate dar di piglio a un remo. Allora esse si levano in piedi, sorprese.

- Oh, guarda! - dicono. - È andata proprio nel mezzo.

Dopo tirano abbastanza bene per un pezzo, e poi a un tratto viene in mente a una di appuntarsi la gonna, e si fermano perciò, e la barca corre alla sponda.

Voi saltate per scostare la barca, e gridate loro di non fermarsi.

- Sì. Che c'è? - rispondono.

- Non vi fermate - gridate.

- Che cosa?

- Non vi fermate... continuate... continuate!

- Corri, Emilia, a vedere che vogliono dice una; ed Emilia corre e domanda che c'è.

- Che volete? - ella dice. - C'è nulla di male?

- No - rispondete - tutto bene; soltanto andate, sapete... non vi fermate.

- Perché?

- Perché non possiamo guidare, se state ferme. Dovete dare un pò di forza alla barca.

- Dare che?

- Un pò di forza... dovete far muovere la barca.

- Ah, bene, lo dirò alle mie compagne. Facciamo bene?

- Oh, sì, molto bene, davvero; soltanto non vi fermate.

- Non è affatto difficile. Credevo che fosse più difficile.

- Oh, no, è abbastanza semplice. Soltanto dovete continuare, ecco tutto.

- Capisco. Datemi lo scialle rosso ch'è sotto il cuscino.

Le trovate lo scialle e glielo date, e allora accorre un'altra che vuole anche lei lo scialle, e prendono a caso anche quello; ma siccome Maria non ne ha bisogno, lo riportano indietro per avere invece un pettine. Passano cinque minuti prima che esse s'incammino di nuovo, e alla prima voltata, veggono una mucca, e voi dovete uscire dalla barca per cacciarla fuori del sentiero.

Non v'è mai un momento di noia nella barca quando le ragazze sono occupate al rimorchio.

Dopo un poi, prese il cavo Giorgio, che ci rimorchiò in continuazione fino a Penton

Hook ⁽⁶⁾. Lì discutemmo l'importante questione dell'accampamento. Avevamo deciso di dormire a bordo quella notte, e noi dovevamo o star lì o continuare ad andare fin oltre Staines ⁽⁷⁾. Ma ci parve presto pensare di chiuderci lì allora, col sole ancora in cielo, e stabilimmo di spingerci fino a Ramnymead, tre miglia e mezzo più oltre, una tranquilla, boscosa parte del fiume, dove si resta ben riparati.

6 Da Wikipedia (traduzione). [...] Laleham rimane, come a metà del XIX secolo, una lunga tranche che inizia ad est del ditch sweep's nord-sud che corre verso sud fino alla punta della penisola di **Penton Hook** del Tamigi.

7 Da Wikipedia (traduzione). **Staines-upon-Thames** è un paese della contea del Surrey, in Inghilterra. All'insediamento romano di *Pontibus*, o nei pressi di *Esso*, divenne *Stanes* e poi *Staines*. Il suo *borough* è stato trasferito nel 1965 nel Surrey County Council.

[...] Il 20 maggio 2012 la città ha cambiato il suo nome ufficiale in **Staines-upon-Thames**.

Tutti rimpiangemmo, dopo, di non esserci fermati a Penton Hook . Tre o quattro miglia contro corrente è un'inezia la mattina presto, ma è una bella fatica alla fine della giornata. Durante le ultime poche miglia non v'è alcun interesse nel panorama. Non si ciarla e non si ride. Ogni mezzo miglio che si percorre fa l'effetto di due. Si può appena credere che si sia arrivati soltanto dove si è, e si crede che la carta sbagli; e quando uno ha sudato per un tratto che si è giudicato d'una diecina di miglia, e la chiusa non è ancora in vista, si comincia seriamente a temere che qualcuno l'abbia rubata e se la sia portata via.

Ricordo una volta d'essermi sentito terribilmente sconvolto sul fiume (in senso figurato). Ero con una signorina, mia cugina da parte di madre, e stavamo remando alla volta di Goring. Avevamo fatto tardi, ed eravamo impazienti di rientrare - lei almeno era impaziente di rientrare. Erano le sei e mezza passate quando raggiungemmo la chiusa di Benson, e il crepuscolo s'avvicinava, e l'ansia di lei cresceva. Ella disse che doveva trovarsi a casa per l'ora di cena. Dissi che anch'io sarei voluto arrivare a casa per la stessa ora; e trassi la carta che avevo per vedere precisamente dove fossimo. Vidi che eravamo a un miglio e mezzo dalla prossima chiusa - Wallingford - e a cinque da Wallington a Cleeve.

- Oh, va benissimo - dissi. - Traverseremo la prossima chiusa alle sette, e dopo non ve n'è che un'altra; - e, ripreso il mio posto, mi misi a vogare vigorosamente.

Passammo il ponte, e subito dopo le chiesi se vedesse la chiusa. Ella rispose di no, che non vedeva alcuna chiusa. Io esclamai: - Ah! - e continuai a remare. Passarono altri cinque minuti, e poi le dissi di guardare ancora.

- No - ella disse - non veggio alcun indizio di chiusa.

- Tu... tu sei certa di conoscere una chiusa quando la vedi? - chiesi con qualche esitazione, non volendo offenderla.

La domanda la offese, però; ed ella mi disse che era meglio che guardassi io; così deposi i remi, e diedi un'occhiata. Il fiume si stendeva dritto innanzi a noi nel crepuscolo, per circa un miglio: non si vedeva neppure uno spettro di chiusa.

- E se... se avessimo smarrita la via? - chiese la mia compagna.

Io non vidi come potesse esser possibile una cosa simile; osservai, però, che forse eravamo entrati chi sa come nella corrente dello sbarramento, e stavamo correndo verso le cascate.

Questa idea non servì a confortar mia cugina, la quale cominciò a piangere, e prevede che ci saremmo annegati. Sarebbe stata una giusta punizione per lei che era venuta con me.

Pensai che la punizione sarebbe stata eccessiva, e sperai che tutto presto sarebbe finito.

Tentai di rassicurarla, e di trattar tutta la faccenda con leggerezza. Dissi che evidentemente non remavo con quella rapidità che mi immaginavo; ma che ora avremmo presto raggiunta la chiusa; e continuai a remare per un altro miglio.

Allora cominciai a diventare nervoso anch'io. Guardai di nuovo la carta. Ecco la chiusa di Wallingford, chiaramente segnata, un miglio e mezzo sotto quella di Benson. Era una carta accurata, e poi, ricordavo io stesso la chiusa per averla traversata due volte. Dove eravamo? Che ci era accaduto? Cominciai a pensare che dovesse essere tutto un sogno, e che io realmente giacessi a letto addormentato, e che fra qualche minuto mi sarei svegliato, per sentirmi dire ch'erano le dieci passate.

Chiesi a mia cugina se non sognassimo, ed ella mi rispose che stava appunto per farmi la stessa domanda; e allora ci domandammo se dormivamo tutti e due, e se mai, chi di noi sognasse realmente, e chi fosse semplicemente un sogno: diventava una questione interessante.

Continuavo a remare, però, ma non si vedeva ancora nessuna chiusa, e il fiume diventava sempre più fosco e misterioso sotto le imminenti ombre notturne; e tutto sembrava pauroso e spettrale.

Pensai agli spiriti, alle fate, ai fuochi fatui, e a quelle malvagee fanciulle che seggono la notte sugli scogli e attirano i naviganti nei vortici e nelle secche; e desiderai d'essere stato un uomo più timoroso e pio; e in mezzo a queste riflessioni sentii suonare malamente da un organetto le benedette note d'una canzone popolare allora in voga, e seppi che eravamo salvi.

Io non ammiro la musica dell'organetto, di regola; ma come ci sembrò bella allora - molto, ma molto più bella della voce di Orfeo e del liuto d'Apollo, o d'altri della stessa specie che potesse aver

suonato. Una melodia celeste, nelle condizioni in cui ci trovavamo, ci avrebbe maggiormente rattristati. Un'armonia commovente, correttamente eseguita, l'avremmo interpretata come un monito spirituale, e avremmo rinunciato a ogni speranza.

Ma le note di quella canzone popolare, suonata spasmodicamente, e con variazioni involontarie, da un organetto asmatico, era qualche cosa di singolarmente umano e rassicurante.

I dolci suoni continuavano ad avvicinarsi, e subito la barca da cui provenivano si fermò accanto alla nostra.

Conteneva una brigata di "Richi" e di "Richette" provinciali, usciti per una passeggiata al chiaro di luna. (La luna non c'era, ma non per colpa sua). Io non avevo visto mai persone più care e simpatiche. Le salutai, e domandai se potessero indicarmi la via per la chiesa di Wallingford; e spiegai che da due ore l'andavo cercando invano.

- La chiesa di Wallingford! - rispose uno. - Dio vi benedica, signore, è da un anno che l'hanno abolita. Non v'è più la chiesa di Wallingford ora. La chiesa ora è a Cleeve.

Guglielmo, hai sentito? Un signore che va cercando la chiesa di Wallingford.

Non avevo neppur pensato a una cosa simile. Avrei voluto abbracciarli tutti e benedirli; ma la corrente era troppo forte appunto in quel momento, e così mi dovetti limitare semplicemente a sonore, ma fredde parole di gratitudine.

Li ringraziammo cento e cento volte, e augurammo loro una bella passeggiata; e credo d'averli invitati tutti a venire a passare una settimana con me. Mia cugina aggiunse che sua madre li avrebbe visti tanto volentieri. E cantammo il coro dei soldati del *Fausto*, e dopo tutto arrivammo a casa in tempo per la cena.